

Paolo Fedeli
‘Un libro molto pericoloso’.
Vicende di un manoscritto conteso

‘Un libro molto pericoloso’ è definizione non mia, ma di Arnaldo Momigliano, che in una lezione del 1954 al Congresso di Studi Classici di Copenaghen aveva inserito la *Germania* di Tacito fra i cento libri più pericolosi che siano mai stati scritti.¹ Non a caso la vicenda di cui tratterò si apre con una incursione, nell’autunno del 1943, di un distaccamento di SS nella villa in contrada Fontedamo del conte Balleani, su una collinetta ai margini della strada statale che da Jesi conduce ad Ancona: di fronte sorgeva allora un aeroporto militare, dall’indubbio interesse strategico.

Compito del distaccamento di SS, in ossequio a un ordine che solo dalle alte sfere poteva giungere, era quello di sottrarre al legittimo proprietario un antico manoscritto, che di Tacito tramandava la *Germania*, oltre all’*Agricola* dello stesso Tacito e al *Bellum Troianum* di Ditti Cretese (che però per gli avidi e rapaci ricercatori non avevano alcuna importanza): la *communis opinio* faceva di quel manoscritto il testimone più vetusto e più autorevole di entrambi gli opuscoli tacitiani (ma in realtà lo era solo per l’*Agricola*). Di certo l’interesse delle SS non era quello dei bibliofili e non aveva nulla in comune con l’ardore umanistico della scoperta di testi antichi: il loro fallito tentativo di rapina segnava la conclusione di una annosa vicenda, che qui si cercherà di ricostruire.

Protagonista della scoperta, agli albori del XX secolo, era stato un dotto sacerdote, don Cesare Annibaldi, appartenente a una nota famiglia di eruditi marchigiani. Invitato dal conte Balleani ad esaminare la raccolta di manoscritti latini custoditi nella biblioteca del suo maestoso palazzo settecentesco, nella piazza in cui era nato Federico II, grazie alla sue competenze filologico-paleografiche don Cesare Annibaldi individuò subito quello più antico e più prezioso, che di Tacito tramandava in scrittura carolina del IX secolo la maggior parte dell’*Agricola* e in una ben più tarda scrittura umanistica del XV secolo la *Germania*.

A quel tempo degli opuscoli di Tacito si conoscevano solo manoscritti di età umanistica: gli scambi epistolari fra gli umanisti, allora studiati con straordinaria acutezza da Remigio Sabbadini, alimentavano la speranza che ci si potesse trovare di fronte addirittura al mitico codice di Hersfeld o a una sua copia diretta. Merito di Annibaldi è stato quello di aver recato un contributo definitivo alla ricostruzione delle vicende del codice tacitiano di Hersfeld; muovendo dagli studi di Sabbadini relativi al carteggio fra i più noti umanisti della metà del XV secolo² – da Poggio a Niccoli, da Guarino al Decembrio – egli poté dimostrare che proprio l’*Hersfeldensis*, e non un suo apografo, fu portato in Italia nel 1455 da Enoch d’Ascoli, che era stato inviato nel nord Europa quattro anni

¹ Il contributo di Momigliano (*Some Observations on Causes of War in Ancient Historiography*), originariamente pubblicato nel 1958 negli *Acta Congressus Madvigiani* di Copenaghen, vol. I, pp. 199–211, in seguito è stato inserito nei suoi *Studies in Historiography* (Weidenfeld and Nicolson, London 1966); l’affermazione qui ricordata è a p. 113.

² Il carteggio era stato ricostruito qualche anno prima dal Sabbadini (*Notizie storico-critiche di alcuni codici latini*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 7, 1899, 99–136 e 440: la sezione che riguarda le opere minori di Tacito è alle pp. 119–131). Nel rielaborare quindici anni dopo l’articolo, in vista del suo inserimento nel volume *Storia e critica di testi latini* (Catania 1914; una nuova edizione è stata pubblicata dalla editrice Antenore di Padova nel 1971, a cura di Eugenio e Myriam Billanovich, e in essa l’articolo è alle pp. 194–211), Sabbadini ribadì che Enoch d’Ascoli aveva portato a Roma proprio il manoscritto di Hersfeld, e non un suo apografo, e aggiunse che la sua ipotesi aveva trovato una solenne e insperata conferma dalla recente scoperta dell’Annibaldi: il quale, nella sua meticolosa indagine, aveva difeso con argomenti decisivi l’ipotesi del Sabbadini, in vivace polemica con quanti la pensavano diversamente (cfr. pp. 142–9).

prima da papa Niccolò V *conquirendorum librorum gratia*:³ a Roma, nel 1455, ebbe modo di vedere quel codice Pier Candido Decembrio, segretario di papa Niccolò V, che delle opere in esso contenute fornisce i titoli e di ognuna indica il numero dei fogli.⁴

L'*Aesinas*, però, era un codice composito, frutto di un'antica e accorta opera di assemblaggio: fu subito chiaro al suo scopritore che l'originario *Hersfeldensis* era stato smembrato e tutto lascia supporre che Annibaldi abbia ragione nel ritenere che artefice dello smembramento sia stato lo stesso Enoch, per ricavarne un guadagno maggiore.⁵ Ciò spiega perché mai delle opere minori di Tacito contenute nel codice di Hersfeld solo un quaternione dell'*Agricola* sia confluito nel codice *Aesinas*.⁶

All'epoca della fortunata scoperta nella biblioteca del conte Balleani, don Cesare Annibaldi non avrebbe mai potuto immaginare che proprio la *Germania* avrebbe fatto del codice *Aesinas*, qualche decennio dopo, l'oggetto del desiderio di un drappello di SS: la *Germania* di Tacito, però, aveva svolto un ruolo di grande rilievo nel processo di formazione di una coscienza nazionale tedesca. Sin dall'inizio del XVI secolo il suo testo era stato letto e usato in chiave nazionalistica e tutto ciò che poteva suonare a lode delle genti di quelle terre era apparso ancor più significativo perché detto da un Romano. Tacito stesso, d'altronde, aveva fornito nei suoi *Annali* ai Tedeschi il ritratto del loro eroe: tale era divenuto Arminio, il condottiero indomito da lui definito *liberator haud dubie Germaniae* (*Annales* 2,88,2); non a caso il suo monumento nella foresta di Teutoburgo era divenuto oggetto di pellegrinaggio e di annuale celebrazione al tempo delle guerre che si conclusero con l'unificazione tedesca.⁷ Ben si capisce, quindi, come fin dai tempi della sua scoperta in epoca umanistica la *Germania* abbia suscitato interessi non solo filologici, ma soprattutto storici ed etnografici, destinati ad accentuarsi nel XIX secolo, allorché il generale trionfo degli spiriti nazionalistici alimentò nella cultura tedesca il mito del ritorno al passato e la ricerca delle radici della propria storia.

Theodor Mommsen, il massimo storico del mondo antico nel XIX secolo, nella sua allocuzione del 21 gennaio 1886 all'Accademia delle Scienze di Berlino, proclamò che il popolo tedesco era l'unico a possedere un quadro preciso delle caratteristiche dei Germani dell'antichità, di gran lunga anteriore agli esordi della propria civiltà letteraria e tracciato per di più da un rappresentante di una cultura diversa e ancor più antica. Mommsen definì tutt'altro che criticabile l'atteggiamento degli studiosi tedeschi nei confronti della *Germania* di Tacito, che non poteva essere considerata col distacco con cui si era soliti guardare alle tradizioni altrui.⁸

Gli aspetti della *Germania* che meglio si prestavano a una tale strumentalizzazione non erano pochi: cavallo di battaglia delle rivendicazioni della purezza della razza germanica è il IV

³ Come attesta una nota autografa del Pontano al f. 47 v. del Leidense XVIII Perizoniano Q 21.

⁴ La nota del Decembrio è nel f. 112 r. del codice Ambrosiano R 88 sup.: cfr. R. Sabbadini, *Il ms. Hersfeldese delle opere minori di Tacito*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» 29, 1901, 262–4.

⁵ Più benevola è la spiegazione di F. Della Corte, *La scoperta del Tacito minore*, «Studi Urbinati» 53, 1979, 42–43 e di F. Stok, *Le vicende dei codici Hersfeldensi*, «Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei» s. VIII 28, 1985, 316, per i quali lo smembramento non sarebbe avvenuto per motivi commerciali, ma per le precarie condizioni in cui Enoch trovò il manoscritto.

⁶ Non a caso l'*Agricola* avrà d'ora in poi una sorte e una tradizione diverse da quelle della *Germania* e non comparirà neppure nell'*editio princeps* tacitiana pubblicata a Bologna nel 1472: sarà il Puteolanus (Francesco dal Pozzo) il primo a includerlo nella sua edizione milanese (1475–80).

⁷ Sul ruolo della *Germania* di Tacito nella cultura tedesca del XIX secolo ha scritto pagine fondamentali M. Mazza, *La 'Germania' di Tacito: etnografia, storiografia e ideologia nella cultura tedesca dell'ottocento*, «Studi Urbinati» 53, 1979, 167–217.

⁸ Th. Mommsen, *Rede zur Feier des Geburtstages Friedrichs des Großen*, in *Reden und Aufsätze von Theodor Mommsen*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1905, 145–6.

capitolo, in cui Tacito dapprima proclama (§ 1) di associarsi «all'opinione di quanti ritengono che i popoli della Germania, non macchiati da alcun matrimonio con altre genti (*nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos*), siano rimasti una stirpe distinta, pura (*propriam et sinceram*) e simile solo a se stessa» ed elenca, poi (§ 2), i tratti che caratterizzano l'aspetto di quanti a quella razza appartengono («gli occhi sono azzurri e cupi, i capelli rossi, la corporatura grande e adatta all'attacco»). Tacito, però, si era preoccupato di premettere alla serie di tratti comuni un accortamente riduttivo «nei limiti (*tamquam*) in cui ciò è possibile per un popolo così numeroso»: la presenza del *tamquam* limitativo, tuttavia, non risultò chiara a tutti i rappresentanti della tradizione manoscritta, alcuni dei quali preferirono correggerlo in *quamquam*; ma proprio la loro banale *lectio faciliior*, che offriva un senso concessivo («benché ciò sia possibile») e dunque antitetico a quello voluto da Tacito, fu considerata come il testo genuino da quanti vollero vedervi una testimonianza della straordinaria omogeneità della razza germanica.

Quando il potere passò nelle mani dei nazisti, oltre al mito della razza pura essi individuaronero e privilegiarono nel testo della *Germania* altri aspetti che si potevano prestare a una facile strumentalizzazione.⁹ Va messo in chiaro, comunque, che la loro utilizzazione della monografia di Tacito non faceva altro che riprendere e portare alle estreme conseguenze un dibattito che nella Germania del XX secolo aveva avuto un ampio sviluppo negli anni a ridosso del primo conflitto mondiale: ne erano stati protagonisti anche austeri antichisti e filologi insigni, che tuttavia non rimasero insensibili all'atmosfera di pangermanismo imperante e di orgogliosa rivendicazione di superiorità da parte di una nazione che dalla guerra era uscita soccombente.

Nell'autunno del 1943, all'epoca della vana ricerca del codice *Aesinas* da parte del drappello di SS nella villa del conte Balleani, erano trascorsi più di 40 anni, densi di storia dai drammatici sviluppi, dall'epoca della scoperta di don Cesare Annibaldi, ma il prezioso manoscritto era ancora a Jesi.

Per capire quanto lì accadde nel 1943 bisogna tornare indietro di 20 anni. Heinrich Himmler lesse per la prima volta la *Germania* di Tacito nel 1924, quando stava per divenire il segretario personale di Gregor Strasser, uno dei fondatori del movimento nazionalsocialista. Nel leggere l'opuscolo di Tacito, Himmler non nascose il suo entusiasmo per i capitoli sulla purezza dei Germani, e capì quale formidabile strumento di propaganda essi potessero costituire: che, poi, Tacito avesse definito nella stessa opera gli appartenenti a quella razza pura dei tempi suoi come ubriaconi (22,1; 23,1), collerici (25,1), pronti a giocare ai dadi la libertà personale (25,1), e avesse descritto la loro come una terra orrenda (2,1; 5,1), tutto ciò veniva tranquillamente passato sotto silenzio. In quanto ad Himmler, la sua rapida scalata ai vertici del partito lo portò – dopo la presa del potere da parte dei nazionalsocialisti – a svolgere un ruolo decisivo nella 'notte dei lunghi coltelli' (30 giugno 1934), che gli fruttò il controllo della Gestapo; per di più nel luglio dello stesso anno un decreto di Hitler faceva delle SS un organismo autonomo all'interno del partito.

Il 1° luglio del 1935, vivamente impressionato dalle teorie sulla preistoria dell'uomo di Hermann Wirth, Himmler decise di creare insieme a lui un'associazione, la *Deutsche Ahnenerbe* ('Eredità degli antenati tedeschi'), che in base all'atto di fondazione aveva lo scopo di promuovere

⁹ In modo particolare fu sfruttato il rapporto istituito da Tacito fra il *princeps* e il suo seguito (*comitatus*), che ben si adattava a quello tra il Führer e i suoi più diretti e fedeli collaboratori. Tacito aveva ricordato (13,2) che «nello stesso seguito (*comitatus*) c'è una gerarchia (*gradus*), stabilita dal giudizio di chi comanda» e aveva messo in particolare risalto l'importanza e il senso della stretta collaborazione col capo. Tutto ciò, considerato alla luce della identificazione del partito con lo Stato da parte dei nazionalsocialisti, finiva per generalizzare il rapporto che legava al Führer il suo *comitatus*, prescrivendolo come un dovere all'intera nazione, non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di guerra.

«la scienza dello spirito preistorico tedesco»;¹⁰ Wirth stesso¹¹ ne fu nominato presidente, mentre Himmler assunse l'incarico di curatore. Gli scopi erano apparentemente scientifici, ma chiaramente finalizzati alla ricostruzione della storia antropologica e culturale della razza ariana, attraverso opportune ricognizioni in vari paesi del mondo. Qualche anno dopo Himmler avrebbe ribadito¹² che la finalità della 'Ahnenerbe' consisteva nella ricerca dell'eredità delle razze nordiche e indogermaniche per trasmetterla al popolo quale insegnamento di vita. L'associazione, dunque, si proponeva di sviluppare lo studio dell'antichità germanica e dell'identità razziale dei Germani, considerandola da molteplici punti di vista (dall'archeologia alla storia, dalla filologia alla linguistica, dall'etnografia alla biologia).¹³

Nel 1937 l'organizzazione 'Ahnenerbe' includeva anche un 'Ufficio paleografia, scritture e simboli', diretto da Wirth e un 'Centro di studi storico-linguistici', affidato a Walther Wüst; l'anno successivo venne creata la 'Sezione di filologia classica e di scienze dell'antichità', sotto la direzione del latinista Rudolf Till. Nel 1939, poi, Himmler stesso assunse la direzione dell'organizzazione, di cui nominò curatore Walther Wüst, destinato di lì a poco a divenire rettore dell'Università di Monaco e ad essere uno degli accusatori dei fratelli Scholl, studenti di quella Università, che vennero entrambi trucidati per la loro opposizione al regime.¹⁴

Il codice *Aesinas* aveva dormito sonni tranquilli a Jesi, nella biblioteca della villa Fontedamo dei Balleani, sino al 1929, allorché il conte – forse ignaro, come in seguito avrebbe dichiarato, delle disposizioni di legge in materia d'esportazione – lo aveva affidato alla Casa di vendite Sotheby di Londra perché fosse battuto all'asta. La vendita, però, venne bloccata dall'intervento diretto dell'ambasciatore italiano a Londra e il codice, riportato in Italia, fu posto sotto sequestro e collocato a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana;¹⁵ lì rimase finché il conte, dimostrata la sua buona fede, e offerti allo Stato due codici di Prisciano, poté rientrarne in possesso nel 1933. Nel frattempo, grazie alle pubblicazioni del 1907 e del 1910 di don Cesare Annibaldi,¹⁶ le lezioni dell'*Aesinas* erano divenute patrimonio comune delle edizioni critiche, benché nessun altro studioso l'avesse controllato personalmente, almeno sino a quando il codice non entrò nella sfera d'interessi della 'Ahnenerbe'.

Il 1936, l'anno delle Olimpiadi berlinesi, Mussolini si recò in visita ufficiale a Berlino. Allora la 'Ahnenerbe' aveva solo un anno di vita e una struttura organizzativa non ancora ben delineata; in compenso Himmler aveva le idee chiare sugli scopi e sulle mire dell'associazione ed era convinto del ruolo autorevole che avrebbe potuto avere la *Germania* di Tacito in un discorso complessivo sulle origini e sulla purezza della razza germanica. In quella circostanza fu Hitler in

¹⁰ Cfr. M. Zagni, *La svastica e la runa. Cultura ed esoterismo nella SS Ahnenerbe*, Mursia, Milano 2011, 32.

¹¹ Su di lui cfr. A. Schnapp, *Archéologie et nazisme*, «Quaderni di Storia» 5, 1977, 6.

¹² In «Germanien» del febbraio del 1939 (p. 91).

¹³ Per la sua attività editoriale la 'Ahnenerbe' si assicurò il controllo di una serie di riviste: «Germanien» divenne il suo organo ufficiale, a cui si affiancarono, fra le altre, l'«Archiv für Religionswissenschaft», le «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft», la «Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes». Un'importanza particolare assunse la collaborazione degli archeologi, fra i quali si segnalò soprattutto Herbert Jahnkuhn, impegnati in numerose campagne di scavo in Germania e negli stati sottomessi, e degli storici del mondo antico, primo fra tutti Fritz Altheim.

¹⁴ Cfr. M.H. Kater, *Das "Ahnenerbe" der SS, 1935–1945: Ein Beitrag zur Kulturpolitik des dritten Reichs*, Oldenbourg Verlag, Stuttgart 1974, 275, A. Schnapp, *Archéologie et nazisme*, cit., 11.

¹⁵ Cfr. F. Niutta, *Sul codice Esinate di Tacito, ora Vitt. Em. 1631 della Biblioteca Nazionale di Roma*, «Quaderni di Storia» 43, 1996, 196 e n. 12.

¹⁶ *L'Agricola e la Germania di Cornelio Tacito nel ms. Latino n. 8 della biblioteca del conte G-Balleani in Iesi*, a cura di C. Annibaldi con prefazione di N. Festa, Tipografia della Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello 1907; *La Germania di Cornelio Tacito nel ms. latino n. 8 della biblioteca del conte G. Balleani di Iesi*. Edizione diplomatico-critica, Leipzig, Harrassowitz 1910.

persona a rivolgere a Mussolini la richiesta di ‘restituire’ alla Germania il codice (restituire, perché si presumeva che anche la *Germania* dell’*Aesinas* fosse appartenuta in origine al codice di Hersfeld); a quanto pare, da Mussolini ricevette una risposta rassicurante, a cui tuttavia Mussolini stesso non poté dar seguito al suo ritorno in Italia per le comprensibili reazioni negative di fronte alla singolare richiesta.

La vicenda ebbe un seguito due anni dopo, in occasione della visita ufficiale di Hitler in Italia:¹⁷ come conseguenza immediata, l’Ambasciata tedesca inoltrò richiesta ufficiale di acquisto sia del codice *Aesinas* sia del ‘Discobolo Lancellotti’, la cui esportazione, a dire il vero, era già stata negata nel luglio dell’anno prima: tuttavia, recentissime modifiche della legge in materia d’esportazione dei beni artistici avevano eliminato l’articolo che la vietava tassativamente e avevano affidato, sì, al ministro per l’Educazione Nazionale la facoltà d’impedirla, ma solo in casi eccezionali di danno gravissimo per il patrimonio storico-artistico della Nazione.

Le cose andarono diversamente per le due richieste, probabilmente perché l’*iter* seguito non fu lo stesso. La richiesta ufficiale del ‘Discobolo Lancellotti’ da parte dell’Ambasciata tedesca (7 maggio 1938) faceva capire che Hitler in persona era interessato alla sua esportazione in Germania; lo ribadì, d’altronde, un telegramma urgentissimo in data 16 maggio di Ciano, ministro degli Esteri, a Bottai, ministro dell’Educazione Nazionale, in seguito al quale Bottai decise di sottoporre la questione direttamente a Mussolini. L’assenso all’esportazione fu comunicato dal Ministero degli Esteri all’Ambasciata di Germania il 1° giugno e il ‘Discobolo’ prese rapidamente la strada per la Germania: all’inizio di luglio fu collocato nella Gliptoteca di Monaco, dove sarebbe rimasto fino al 1948, quando finalmente si riuscì ad ottenerne la restituzione.

Che, invece, a interessarsi dell’esportazione del codice *Aesinas* sia stato l’ambasciatore tedesco in Italia, la dice lunga: Hans-Georg von Mackensen, che a Roma rimarrà fino al 1943, era ‘Gruppenführer’ delle SS¹⁸ e con ogni probabilità eseguiva le direttive di Himmler e della ‘Ahnenerbe’. Nella nota dell’Ambasciata di Germania in data 13 maggio 1938 si poneva in rilievo, quale importante precedente ai fini dell’accettazione della richiesta, il tentativo londinese di mettere all’asta il codice da parte del proprietario e si giustificava il vivo interesse all’acquisto con la presenza della *Germania* di Tacito, che faceva del manoscritto un testimone «della massima importanza per gli studiosi in questo campo». Il 17 maggio un telegramma di Ciano invitava il ministro dell’Educazione Nazionale a far conoscere il suo parere in merito all’esportazione del codice *Aesinas*.

In questa circostanza Bottai pensò bene di non rivolgersi direttamente a Mussolini, come aveva fatto per la pratica relativa al ‘Discobolo Lancellotti’, ma decise di chiedere il parere della Commissione centrale per le Biblioteche. Quale fosse la sua opinione, risultava evidente dalla lettera da lui inviata in data 8 giugno alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, in cui descriveva l’*Aesinas* come «un manoscritto membranaceo latino di particolarissimo interesse, perché oltre la “Germania” di Cornelio Tacito, contiene anche il più antico esemplare dell’“Agricola” dello stesso autore, con otto pagine scritte in minuscola Karolina, e il “Bellum Troianum” di Ditti Cretese», e aggiungeva che, «data l’importanza rilevante del codice, non solo per gli studi tedeschi, ma anche per quelli del nostro Paese», il suo Ministero non avrebbe visto volentieri che se ne autorizzasse l’esportazione. In tal modo egli non si limitava a suggerire agli

¹⁷ Le vicende relative al codice dopo la visita di Hitler in Italia sono state ricostruite, grazie ai documenti dell’Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri, da F. Niutta, *Sul codice Esinate di Tacito*, cit., 189–202.

¹⁸ Lo si deduce dal ‘Vorwort’ di Rudolf Till alle sue *Handschriftliche Untersuchungen zu Tacitus Agricola und Germania*, Ahnenerbe-Stiftung Verlag, Berlin-Dahlem 1943.

esperti nominati dalla Commissione centrale per le biblioteche la risposta alla richiesta, ma indicava anche la strada da percorrere, grazie all'accento all'importanza del manoscritto anche per gli studi in Italia. Il 15 giugno, in seguito a chiare manifestazioni d'impazienza di von Mackensen, un telesspresso di Ciano al Ministero dell'Educazione Nazionale sollecitava il parere della Commissione centrale per le biblioteche, che però non lo fornì prima della fine di luglio. Firmata da Bottai, la risposta negativa fu inviata il 30 luglio al Ministero degli Esteri insieme alla relazione dei due esperti, il prof. Alfonso Gallo, ispettore superiore bibliografico, e il dott. Domenico Fava, soprintendente bibliografico per le Marche.

A rileggerla oggi, si ha la sensazione che la relazione dei due esperti sia un capolavoro d'astuzia piuttosto che una manifestazione d'incompetenza, e che la deformazione di dati già in quegli anni considerati definitivi dagli studiosi sia stata praticata ad arte. Contro ogni evidenza documentaria, ormai consolidata da mezzo secolo d'indagini, di Hersfeld e dell'*Hersfeldensis* non si parla mai nella relazione, e la ricostruzione dell'arrivo in Italia del manoscritto ad opera di Enoch d'Ascoli viene rifiutata, perché, si legge, «non sorretta da alcuna documentazione»; addirittura si pretende di dimostrare, con inconsistenti osservazioni di carattere paleografico, che «le parti più antiche in minuscola rotonda del sec. IX sono di mano italiana». In quanto, poi, a un eventuale consenso del proprietario del manoscritto alla sua vendita, la relazione mette in risalto che «l'insigne testo esino è stato sempre gelosamente custodito dalla famiglia Balleani», aggiunge – stupenda menzogna – che «grazie al mecenatismo dei proprietari fu numerose volte studiato da filologi italiani e stranieri» (mentre in realtà nessuno aveva avuto il permesso di studiarlo dopo don Cesare Annibaldi). Le conclusioni sono una vibrante esaltazione della romanità del codice, perché la sua parte più consistente, quella del *Bellum Troianum*, «narra l'antefatto della storia di Roma», mentre il suo «testo più insigne, l'*Agricola* di Tacito, rappresenta l'archetipo di tutte le redazioni posteriori»; in quanto, poi, alla *Germania*, ci si limita a definirne «tardivo» il testo. Data per certa, infine, la «unanime sfavorevole impressione» sull'opinione pubblica, se l'Italia si fosse privata, come si legge nella relazione, «di un siffatto cimelio sacro alla tradizione romana e imperiale, nel periodo attuale in cui, per virtù del Duce e del Fascismo, quella tradizione è stata nobilmente riconsacrata ed esaltata», si ribadisce che «la cessione del codice rappresenterebbe una grave diminuzione del patrimonio nazionale» e si spiega che «siffatti cimeli, oltre all'ingente valore pecuniario che si può loro attribuire, hanno un incomparabile valore storico e morale cui è legato il decoro ed il prestigio della nostra Italia, madre di sapienza e di dottrina». Bottai aveva ottenuto quello che voleva e il ministero degli Affari Esteri fu costretto a comunicare l'11 agosto all'Ambasciata tedesca che il proprietario non aveva alcuna intenzione di mettere in vendita il prezioso manoscritto.

Tutto quello che l'«Ahnenerbe» riuscì ad ottenere dopo il rifiuto ufficiale, fu che al suo esperto in materia, il latinista Rudolf Till, venisse consentito di studiare 'in loco', nella villa dei Balleani, il codice *Aesinas*, poco prima che nel '39 scoppiasse il conflitto mondiale. Come si viene a sapere dai ringraziamenti dello studioso, nella sua premessa scritta in Russia, «bei der Wehrmacht», nell'aprile del 1942, fu necessario che la fondazione 'Ahnenerbe' chiedesse l'autorizzazione proprio a Bottai.

È certo che Himmler in persona sia stato il regista anche del fallito tentativo di acquisto del codice: lo si può dedurre dall'elogio che ne tesse Till per gli incoraggiamenti, gli stimoli, il sostegno da lui incessantemente ricevuti; a conferma di questa ipotesi sta il fatto che, mentre il ringraziamento a Himmler apre la premessa, quello all'ambasciatore della Germania a Roma, e *SS-Gruppenführer*, von Mackensen, la chiude. Coadiuvato nel settore paleografico da Paul Lehmann,

Till poté pubblicare – ottenuto il permesso dal conte Balleani – anche le fotocopie del codice eseguite dall’Istituto di Patologia del Libro di Roma. Nel 1943 videro la luce le sue *Handschriftliche Untersuchungen*. Splendidamente stampato e filologicamente ben curato, il volume inaugurava la serie degli ‘Arbeiten zur klassische Philologie und Altertumskunde’: nel suo primo foglio campeggiava, isolata sotto lo stemma della ‘Ahnenerbe’, la massima di Himmler: «un popolo vive felice nel presente e nel futuro, finché è consapevole del suo passato e della grandezza dei suoi antenati».

Quando nell’incipiente autunno di quello stesso 1943 i militi SS ricevettero l’ordine d’impossessarsi del codice *Aesinas*, dalle informazioni ricevute erano convinti di trovarlo là dove lo sapevano gelosamente custodito, nella biblioteca della villa fuori città dei Balleani: però la villa, abbandonata dai proprietari a causa del precipitare degli eventi bellici, era desolatamente vuota e le SS non riuscirono a trovare quello che cercavano. Nel frattempo i proprietari avevano trovato rifugio nella vicina Osimo, ben nascosti nel «labirinto di cunicoli e cantine»¹⁹ che da secoli collegavano le dimore dei nobili locali. Anche lì i militi delle SS andarono a cercare il codice, ma non trovarono nulla. Il codice, invece, era proprio dove i soldati tedeschi avevano gettato solo un rapido sguardo, convinti com’erano che mai il proprietario avrebbe potuto nascondere il prezioso manoscritto nella ormai insicura dimora principale della famiglia, in pieno centro di Jesi, nella piazza dove aveva visto la luce l’imperatore Federico II: le stanze vuote indussero le SS a desistere dalla loro ricerca; ma il codice era lì, ben nascosto in un baule, «in una stanza la cui porta d’accesso era coperta da un armadio e all’esterno era protetta da una finestra finta».²⁰

Rudolf Till, nel ringraziare Himmler nella premessa alle sue *Handschriftliche Untersuchungen*, aveva definito l’*Aesinas* come il «manoscritto più importante» della *Germania* di Tacito. Himmler, se ne può essere certi, era dello stesso parere, e proprio ciò spiega le richieste ufficiali, prima, e il tentativo, poi, di entrare con la forza in possesso del codice. Tuttavia nel corso dell’indagine Till si rese ben conto di non disporre di elementi validi per dissociarsi da quella che ormai era divenuta l’opinione comune degli editori e dei commentatori della *Germania*: i risultati della sua indagine avrebbero dovuto portarlo a concludere,²¹ che mentre il codice *Aesinas* è sicuramente il più importante testimone per la costituzione del testo dell’*Agricola*, di contro non lo è affatto per la *Germania*, in cui occupa una posizione non diversa da quella di altri manoscritti umanistici già allora noti dell’opuscolo di Tacito. A tanto, però, Till non poteva arrivare, per non correre il rischio di vanificare la ricerca e di deludere l’influente patrocinatore: di conseguenza, nell’ultima pagina delle sue *Handschriftliche Untersuchungen*, egli si limita a concludere che anche per quanto riguarda la *Germania* il codice *Aesinas* ci aiuta a ricostruire il testo originario dell’*Hersfeldensis* e, quindi, è degno di mantenere un posto importante («einen wichtigen Platz») fra gli antichi testimoni dell’opuscolo di Tacito.

Al termine del conflitto il codice fu depositato dal conte Aurelio Balleani in una cassetta di sicurezza del Banco di Sicilia a Firenze, che non riuscì a proteggerlo dallo straripamento dell’Arno nel novembre 1966. Seriamente danneggiato, il codice venne restaurato nell’Abbazia di

¹⁹ S. Schama, *Paesaggio e memoria*, trad. ital., Mondadori, Milano 1997, 80–81.

²⁰ Testimonianza del conte Ludovico Baldeschi Balleani, figlio del conte Aurelio, antico proprietario del manoscritto,: cfr. «L’Ippogrifo. Liceo Classico Statale Vittorio Emanuele II di Jesi» 30, 2014, 33.

²¹ Lo avevano già fatto sia R.P. Robinson, editore critico della *Germania* per la American Philological Association nel 1935 a Middletown (Connecticut), e J.G.C. Anderson, editore e commentatore oxoniense nel 1938 del *De origine et situ Germanorum*.

Grottaferrata e, alla morte del conte, fu donato dagli eredi allo Stato italiano. Dal giugno 1994 è il codice 1631 del fondo Vittorio Emanuele della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.²²

Nel 2009, in occasione del bimillenario della battaglia nella foresta di Teutoburgo in cui Arminio sbaragliò le legioni romane guidate da Quintilio Varo, a Detmold – città del Land Nord Renania-Vestfalia dove, nel luogo dell’antica battaglia, sorge dal 1875 l’Hermannsdenkmal (‘il monumento di Arminio’, gigantesca statua di bronzo che si erge a quasi 54 metri di altezza su un tempietto-mausoleo che poggia su un imponente basamento in pietra arenaria) – si sono tenute grandi celebrazioni nazionali, dal maggio all’ottobre, col patrocinio del governo tedesco. In quella occasione il codice *Aesinas* ha preso la via della Germania, e vi è rimasto per l’intera durata delle celebrazioni. Come si vede, dove avevano fallito sia Hitler sia Himmler e la ‘Ahnenerbe’, è riuscita invece, sia pure temporaneamente, Angela Merkel.

²² F. Niutta, *Sul codice Esinate di Tacito*, cit., 173.